

40 ANNI DALLA LEGGE 121/81  
DALLA GRANDE RIFORMA ISTITUZIONALE A UN NUOVO PROGRAMMA  
PER LA SICUREZZA DEMOCRATICA

Con rinnovata consapevolezza del nostro ruolo di poliziotti e della responsabilità che abbiamo assolto davanti al Paese, nell'anno che la comunità nazionale ha vissuto, ci ritroviamo qui per esaltare le nostre radici e a rafforzare l'impegno al servizio della Repubblica.

Un percorso lungo e difficile è quello che anticipa la promulgazione della legge del 1° Aprile del 1981 e che giunge fino ai giorni nostri. Un cammino che non può tralasciare i risultati finora conseguiti nonchè il legame e l'importanza dei protagonisti dell'epoca senza dimenticare che il modo migliore per celebrare questi primi 40 anni è quello di dare non solo un senso compiuto alla storica riforma della Polizia ma soprattutto di contribuire a delineare nuovi scenari per concorrere a rilanciare lo sviluppo sociale ed economico del Paese.

Un periodo segnato da problematiche sociali e politiche, inveterate e recenti, che ha accompagnato il percorso faticosamente compiuto dalla Polizia di Stato, al fianco dei cittadini e nel rispetto dei principi costituzionali, che oggi andrebbe indirizzato, con sguardo prospettico, a un nuovo programma per la sicurezza del Paese.

Sebbene le prime forme di rivendicazione e protesta nascano già due anni dopo dalla liberazione del 25 Aprile attraverso lo storico documento in 14 punti elaborato presso la Camera del Lavoro di Genova da un gruppo di agenti democratici della P.S., il processo riformatore, che partendo dal Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza ha portato a concepire la Polizia di Stato, si colloca a metà degli anni '70, dopo che il boom economico e della natalità congiuntamente alle lotte del movimento operaio, che si batteva per la piena applicazione dello Statuto dei Lavoratori, e alle agitazioni rivendicative degli studenti avevano innescato forti tensioni e contrasti nella società italiana.

Un percorso che fu costellato da episodi quali il riconoscimento, avvenuto dopo sessantanni per coloro che come il già maresciallo delle Guardie di P.S. Alfredo Raffuzzi si videro riconosciuta la carriera di ufficiale combattente nella Resistenza - uno dei cento sfuggiti alle epurazioni di Scelba - e che fu tra i protagonisti del movimento, in sintonia con le parole di Luciano Lama che ebbe ad attribuire alla funzione di rappresentanza del personale di polizia quella di sindacato al servizio del Paese.

Facciamo quindi nostre, a ricordo del Prefetto e poi Consigliere di Stato Carlo Mosca le alte parole del magistero del Presidente Mattarella: " la Polizia è uno dei volti dello Stato e la Legge 121 ha rapportato l'agire della Polizia nella società ai valori della Costituzione Repubblicana. "

Pur in presenza di grandi criticità e instabilità, il periodo in questione è stato fervido di conquiste sociali, civili e di riconoscimento dei diritti del lavoro che, con una visione alta e di grande valore istituzionale, grazie al costante sostegno delle organizzazioni sindacali confederali CGIL CISL e UIL, segnò una risposta corale e vittoriosa alla strategia della tensione, realizzando nel concreto e anticipando così - come in seguito sancito nell'articolo 24 della legge 121- la collaborazione dei cittadini.

La nascita del movimento che porterà alla Legge di Riforma muove i suoi primi, fondamentali passi con la marcia silenziosa dei sessanta poliziotti nell'ottobre del 1971, con la convocazione della prima assemblea sindacale nazionale del movimento per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione nel dicembre del 1974 a Roma fino ai "dieci punti" elaborati dai cosiddetti poliziotti carbonari e confermati a Empoli il 7 febbraio del 1975 dai mille poliziotti provenienti da tutta Italia, riuniti insieme ai sindacalisti e ai rappresentanti dei consigli di fabbrica.

Proposte che si caratterizzavano per la razionale organicità e per la ricerca dell'integrazione con i paralleli settori dello Stato, in piena sinergia con le tre segreterie confederali dove il valore confederale, non corporativo che si riconosceva

nel mondo sindacale dell'epoca, animò e sostenne sempre coloro che si batterono, spesso rischiando il carcere militare, per ottenere condizioni di vita e di lavoro migliori, avendo come costante riferimento il cittadino e anticipando così quel codice etico nel quale i doveri della Polizia verso il pubblico e i diritti del pubblico verso la Polizia si sublimano.

Uno dei tanti meriti del sindacalismo in polizia è stato pertanto quello di far avvicinare i lavoratori della sicurezza alla società civile evitando separatezza tra le due entità.

La L. 121 ha dimostrato negli anni sempre di più la propria validità su vari versanti, dal coordinamento tra le forze di Polizia a quello dell'istituzione delle autorità di pubblica sicurezza. Innovazioni che conferiscono, ancora oggi, modernità all'impianto normativo, come ha recentemente affermato al riguardo il Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese quando ha dichiarato che: “ ha anticipato quella visione del bene sicurezza divenuta patrimonio condiviso del nostro vivere sociale” indispensabile per misurarsi oggi con le complesse sfide dell'intero mondo globalizzato.

Nell'affermare i suoi principi cardine e nello sviluppare il suo programma, il nucleo fondante della Riforma è stato via via arricchito da una miriade di successivi provvedimenti a dimostrazione del voler essere al passo ed in sintonia con i mutamenti sociali intervenuti.

Ciononostante, se vogliamo rendere giustizia a tale impianto normativo, dobbiamo ancor più spingere in avanti il rapporto collaborativo tra la Polizia e i Cittadini che è garanzia di prevenzione e tutela contro una criminalità e un malaffare sempre più pervasivi e pericolosi, che aggrediscono la parte sana del Paese come dimostrano le più recenti inchieste della Magistratura.

Come 40 anni fa, se vogliamo sconfiggere un tale pericolo, si deve avere oggi il coraggio e la lungimiranza politica di intervenire nel processo riformatore del Paese.

Riannodare e rafforzare il legame tra le forze dell'ordine e la società civile è compito tanto urgente quanto lungimirante. Il SILP CGIL opera in questa direzione e, nel

celebrare i 40 anni dalla nascita della Polizia di Stato, lancia questa precisa sfida nell'interesse dei poliziotti e del Paese perché in questi lunghi anni la vicinanza alla confederazione ci ha trasmesso i grandi valori di civiltà e di coerenza sindacale sui temi della legalità e della trasparenza.

Per tutte queste ragioni noi ci sentiamo un sindacato non corporativo, attento alle problematiche generali e rispettoso dei principi costituzionali.

Sul versante dei diritti rileviamo, ancora una volta, i mancati riconoscimenti salariali e come vengano disattese le aspettative relative al miglioramento degli istituti a tutela del personale, nonostante il fatto che l'alto senso dello Stato e lo spirito di abnegazione, manifestati quotidianamente dai Poliziotti, non siano mai stati messi in discussione né in passato né adesso, anche durante l'attuale situazione generata dall'emergenza sanitaria in corso e così drammatica.

I lavoratori della sicurezza e della difesa hanno rappresentato, in periodo di pandemia, la colonna portante dell'intervento dello Stato.

Pur in tale frangente non possiamo né vogliamo dimenticare i tanti tagli lineari alle voci di spesa del Bilancio dello Stato, che hanno di fatto rischiato di smantellare gli apparati della Sicurezza. Vere e proprie rincorse a chi ha tagliato di più hanno reso sempre maggiormente difficoltosa l'attività di Polizia, tanto che oggi il personale è quasi ovunque over '50 e sopporta, presso sedi lavorative con dotazioni organiche ormai dimezzate, il peso di carichi di lavoro sempre più elevati.

Emblematica in tal senso è la Legge Madia che, pur avendo provato ad effettuare alcune razionalizzazioni e ad operare scelte rimaste lettera morta, come privilegiare l'impiego della Polizia di Stato nei capoluoghi di provincia e dei Carabinieri nelle restanti parti del territorio ha di fatto privato la nostra Amministrazione di circa 10.000 colleghi, con disfunzioni e carenze di possibilità di impiego ed intervento, constatate e subite quasi quotidianamente in tutta Italia.

A ciò va aggiunto il caso unico, dall'avvento della Repubblica, che si auspica di correggere quanto prima, della "militarizzazione" di una forza di polizia italiana ad

ordinamento civile, il Corpo Forestale dello Stato, specializzata nella difesa del patrimonio agro-forestale, quasi interamente inglobata nel Corpo dell'Arma dei Carabinieri, forza armata militare con funzioni di polizia. Una perdita di diritti sindacali in controtendenza con la osteggiata ma inarrestabile sindacalizzazione dei militari.

In tal senso mai mancherà il nostro sostegno, dopo la sentenza n.120 del 12 aprile 2018 della Corte Costituzionale, alle nascenti organizzazioni sindacali del mondo militare. A tale riguardo auspichiamo la realizzazione di un progetto di riforma che sia coerente con un processo di democratizzazione del sistema militare, utile all'interesse del Paese. Questo perché gli attuali testi di Riforma appaiono contraddittori rispetto a quanto delineato dalla sentenza della Corte Costituzionale che mortificano e impediscono l'esercizio della libera azione sindacale entrando in conflitto con gli stessi principi Costituzionali.

Per avere sviluppo e prosperità serve sicurezza, nel senso che la prevenzione, estrinsecata nel capillare controllo del territorio deve prevalere sulla repressione, momento degenerativo del sistema, ragione per cui occorre liberare, quanto più possibile, le energie dalle attività interne, di mera custodia e gestione, per rivolgerle al servizio dei cittadini che, non diversamente dagli operatori della sicurezza, hanno maturato una costante crescita culturale e una sempre più attenta sensibilità per la democrazia e la legalità.

Prova ne è l'episodio del 20 novembre del 2020 a Genova quando, nel corso di una manifestazione della FIOM il personale delle Forze di Polizia impiegate nel servizio di ordine pubblico si è tolto il casco protettivo in segno di solidarietà verso i manifestanti, portatori di gravi problematiche economiche e sociali.

Per affrontare le sfide che ci attendono occorrono risposte flessibili, che superino la risposta emergenziale riguardo a criticità e problemi, facendo sì che le tensioni sociali e i conflitti che ci attraversano non “ricadano sempre e comunque” sulle forze di Polizia, maggiormente esposte rispetto a qualsiasi altra agenzia o pubblica istituzione, in quanto perennemente a contatto con la generalità dei cittadini.

Come sempre occorrono investimenti in professionalità e specialmente nella formazione.

Occorre altresì saper bene individuare il profilo della professione di chi opera per la sicurezza, facendosi realmente carico delle condizioni di vita e di lavoro degli operatori che vanno dal benessere agli aspetti contrattuali e retributivi tenendo ben presente la domanda di sicurezza e il mandato sociale oltre a quello istituzionale.

Per questo chiediamo ancora una volta ai sindacati confederali quella continuità nel rapporto che ci potrà consentire di migliorare le condizioni dei nostri lavoratori nonché la qualità dei servizi resi anche alla luce delle nuove e ataviche emergenze come ha detto il Presidente della Repubblica Mattarella riconoscendoci quella “ empatia democratica guadagnata sul campo ” anche durante questo tristissimo periodo di pandemia da Sars-Covid19.

Il modo migliore per celebrare questi 40 anni è quindi quello di dare senso compiuto alla riforma del 1981 affinché quei valori si perfezionino attraverso un effettivo riconoscimento dei diritti. Il riferimento è rivolto alle piene libertà sindacali con il superamento delle preoccupazioni dell'epoca ad aderire o affiliarsi a CGIL CISL e UIL, cosa che potrebbe benissimo riguardare adesso, come in un prossimo futuro, anche chi porta, sulla divisa, le stellette.

Passo dovuto perché le Polizie in una democrazia devono essere ed anche apparire per tutti, così da consolidarne la percezione nell'intera comunità, forze dell'ordine democratico che hanno un'elevata sensibilità e rispetto dei valori costituzionali.

La 121 è stato l'inizio di questo percorso che ha creato un rapporto con la società che appare consolidato.

Oggi occorre, più che mai, dare piena attuazione a diversi articoli della riforma, in particolare per quanto riguarda il coordinamento con le altre forze di polizia e per ciò che concerne l'indispensabile passaggio di alcuni compiti e competenze burocratiche ad altri enti.

Auspichiamo pertanto una proficua stagione di confronto che, a distanza di 842 giorni dalla scadenza del contratto di lavoro, porti alla risoluzione degli aspetti retributivi ma che ci consenta anche di rivisitare il complessivo assetto di norme e regolamenti che condizionano la vita lavorativa e familiare dei nostri operatori.

Non è più rinviabile un ammodernamento di alcuni istituti trentennali desueti che segnano, in negativo, la distanza tra noi e il restante mondo del lavoro.

Stesso dicasi per i programmi di assunzione che necessitano di urgenti piani straordinari tesi a colmare le gravi carenze di personale come pure si avverte la necessità di innovare le strutture organizzative, inserendo idonee figure professionali che possano contribuire all'indispensabile processo di ammodernamento, che passa attraverso la conoscenza e l'uso di tutte le risorse tecnologiche disponibili.

In estrema sintesi le riflessioni fin qui svolte vorrebbero avere l'ambizione di concorrere a dar vita a un nuovo manifesto prosecutore della oggi qui celebrata Legge 121 affinché l'attualità in essa contenuta abbia a ravvivarsi nei decenni futuri a beneficio di coloro ai quali verrà passato un non facile testimone.

Roma, 22 Aprile 2021

Daniele Tiszone segretario generale SILP CGIL